

POESIE DI CORRADO GOVONI

DA *ALADINO*



Il dolore dei poeti di Pier Milanese
(Italia 2005, DvCam, 42', Colore)

I

La prima volta che venni alla Fossa,
fu un mattino di maggio tutto spighe
e usignoli ubriachi. L'atrio fresco
era solo piantato dei fioretti
con cui fanno i bambini i lor giardini
tra le case dei poveri, in ginocchio.
In alto sulla frana, tra i ritratti
palpitava la lucciola di un lume
davanti al cuore dell'Addolorata.
Possibile, pensai, che se mio figlio
fosse a un passo da me, lì, assassinato,
non mi darebbe il sangue un mortal tuffo?
Che non mi scorrerebbero da sé
le lagrime, accecandomi? Pregai.
Chiamai per nome la mia creatura.
Mi rispose il silenzio. «Non è qui!»
Fuori, che festa di turchino sole!
Che fascia di papaveri tremava
al vento, indifferentemente gaia,
sulla tua fronte, o gran Fossa Carnaia!

XXIX

Son sicuro. Tu fosti il primo a scendere
dal camion fatto entrare a marcia indietro
nella Fossa, attrezzata già da tempo
per la strage; così fosti un dei primi
a salirci sprezzante, rincuorando
i compagni di gloria. Son sicuro
che affrontasti il martirio senza un tremito
di tutto l'esser tuo, senza una lagrima:
solo chiuso in un groppo di furore
che un giorno esploderà vendicatore.
E che gridasti al sozzo boia Kappler
prima di cedergli la bella testa,
a squarciagola: «Barbaro e vigliacco!»
Tutto il genere umano sarà polvere
sulla terra tornata fuoco e ghiaccio,
prima che muoia l'eco di quel grido
contro il tedesco: «Barbaro e vigliacco!»

LXXXIV

Questi giorni invernali così chiari,
e queste notti ancora più serene
mi mettono nel cuore tanto gelo:
come se mi scorresse nelle vene
il freddo dei sessanta inverni amari;
e fosse tutto un vetro terra e cielo
col tuo ghiaccio disciolto dal mio pianto,
dalle Pleiadi al vischio al calicanto.

LXXVII

Restin sempre così: con quell'entrata
a cui manca la scritta dell'inferno;
e i due rosoni infranti dalle mine
da cui filtra malsana sulla muffa
nata dal sangue del carnaio orrendo
con le palme gloriose delle felci,
quella luce verdastra di vetrate
spettrale che fa ancor più tenebrose
e più fredde le lugubri navate.
Il prezioso mosaico cosmato
scoresti sempre il lor nudo pavimento
già solcato dai carri; e alle pareti
e al soffitto strozzato, i lacunari
e gli ornati, le tacche dei picconi
che scalpellarono la pozzolana,
ricamate e annerite dagli spari
assassini agli Eroi inginocchiati;
e cornici sfuggenti coi sinistri
ori, i brandelli della carne umana.
Ondeggerà immortale sulle Fosse
un campanile d'innocenti uccelli.
Sopra tutta la terra non c'è cosa
che lor somigli in cupo raccapriccio:
rete d'allucinate catacombe
sognata nel delirio della febbre,
miniera sprofondata in acque marce
e galleria d'impazzite talpe.
Cenere rossa di vulcano spento,
fu scavata nel macabro assoluto
predestinato alla carneficina.
I trucidati sono là, insepolti,
rosicchiati dai topi e inverminiti
nelle sezioni a croce irregolare;
e nessuno ha il coraggio di toccarli:

ricevon doni come fosser vivi
di fiori di ritratti di lumini di vischio
e di presepi di bambini...
E non sei tu che vedi tanti orrori
brancolando nel buio:
sono quei lumi
che vedon te, così irreali e bianchi,
così lontani e pur così vicini,
che con la lor funerea fissità
abbaglian la tua vitrea cecità...
Dall'altare di sangue degli ostaggi
sollevar l'ostia pura d'un'allodola
vidi all'azzurro cristallino cielo,
tra il singhiozzar dei figli e delle madri;
e non fu così santo e così grande
il pane della Cena degli Apostoli.
Nemmeno il genio michelangiolesco,
per eternar la gloria dei Trecento
e l'abborrita infamia del tedesco,
sognerebbe un più puro monumento.
Nessuno osi toccar le sacre Fosse!
Restino per i secoli dei secoli
la lugubre sepolta cattedrale
coi suoi trecentotrentacinque altari
nelle sette navate nererosse;
dove sul sangue degli Eroi si preghi
amore per la patria benedetta
e al Caino tedesco odio e vendetta.

XLVIII

La bandiera che avvolge ora i tuoi resti,
sventolò dentro Roma liberata:
la sola degna di garrir sul mondo
al fin redento da menzogne ed odio.
Quel tuo abbraccio di falce e di martello
sia la croce accettata del lavoro,
non più fatica di infelici schiavi
ma una festa comune, un lieto giuoco
tra compagni; e quel suo infiammato rosso,
quando avranno espiato duramente
i macellai del popolo innocente;
col ricordo di tanto eroico sangue
versato, sia la benedetta aurora,
finché l'umana stirpe durerà,
di vero amore, di vera bontà.

XVIII

Voglio bene alla donna che ti amò,
e ad ogni cosa bella che ti piacque:
le nevi ardenti della Marmolada,
dei Faraglioni le ametistine acque;
e a quant'altro fermò il tuo dolce sguardo
d'angelo nuovo, disinteressato,
senza desiderar di possederlo,
d'uomini e cose, d'arte e fantasia.
Ma su tutto m'è sacro l'ideale
che con tanto pudore e gelosia
tu riuscisti a nascondere persino
al fanatico amore di tua madre.
Per cui versasti il tuo sangue sincero
fino all'ultima goccia, senza scendere
a patti né con Dio né con straniero.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four figures in various dynamic poses, representing resistance fighters. The figures are carrying weapons and supplies, and are set against a light, hazy background. The silhouettes are rendered in a light gray color, creating a subtle watermark effect.

Storie di lotte e di deportazione di Giovanna Boursier, Pier Milanese
(Italia 2002, 71')